

FINANZA ETICA

MICROCREDITO IL SETTORE CRESCE I DUBBI ANCHE



di Matteo Cavallito

La vicenda della Grameen Bank, i default indiani, le perplessità sull'efficacia. Ma anche gli investimenti, massicci, della finanza tradizionale che hanno fatto superare ai prestiti quota 100 miliardi. Fotografia di un comparto controverso

valori | ANNO LVII N. 149 | GIUGNO 2017

È finita con tre condanne a dieci anni di carcere e una multa di mezzo milione di taka, circa 6mila dollari, il pasticciaccio brutto che aveva coinvolto tre funzionari della bengalese *Grameen Bank* accusati di sottrazione di fondi attraverso l'appropriazione indebita degli account di nove clienti. Una sentenza, arrivata a marzo, che non giova di certo all'immagine dello storico istituto di Mubammad Yunus, padre del microcredito e, in questa veste, stimato Premio Nobel per la Pace. Da quell'investitura sono passati oltre dieci anni, un periodo di alti e bassi per il controverso – almeno in parte – “banchiere dei poveri”, sospeso da qualche tempo tra le atmosfere del culto laico e le polemiche di casa propria e non. La *Grameen*, si sa, non gli appartiene più dal 2011 quando il governo di Dhaka lo esautorò dall'incarico. Raggiunti limiti di età, recitava la versione ufficiale; una

Un agricoltore che in Tanzania ha potuto diversificare la propria attività grazie ai prestiti ottenuti dall'organizzazione britannica Equity for Africa, che gli hanno permesso di costruire, attraverso la vendita di uova e pulcini, una fonte di reddito di riserva.

19

finanza etica piccoli prestiti alla sbarra

mossa politica, replicarono i critici. Le inchieste giornalistiche che avevano messo in dubbio la bontà del sistema Grameen, di certo, non hanno aiutato. E se è vero che quella di Yunus «resta una figura nota e positiva», come sostiene il docente di Finanza dell'Università di Padova Alberto Lanzavecchia (vedi **INTERVISTA**), «sono gli attuali gestori della banca, forse, a non essere più all'altezza del fondatore».

L'INDIA CANCELLA 5,6 MILIARDI DI PICCOLI CREDITI

Per anni la microfinanza ha vissuto di elogi e critiche aspre. Un mix schizofrenico che ha forse il suo epicentro nell'ipertrofica regione indiana dell'Uttar Pradesh, terra di contadini e di piccoli grandi debitori. Nel 2009 la stampa occidentale scoprì l'epidemia dei suicidi, *extrema ratio* di una bolla creditizia scaricata sul più poveri sotto i colpi di tassi di interesse esorbitanti.

Nel marzo scorso, la *longa manus* salvifica del governo centrale ha annunciato la cancellazione dei debiti di oltre 21 milioni di piccoli coltivatori per un condono complessivo da 5,6 miliardi di dollari. Non è la prima volta, né tanto meno un record visto che nel 2008 si cancellarono le pendenze di 40 milioni di individui con un conto totale di 17 miliardi di biglietti verdi. Ma fa comunque sensazione. La vicenda ha riaperto il dibattito sulla sostenibilità del sistema in quanto tale e sui suoi limiti di fondo.

In uno studio pubblicato lo scorso anno, ad esempio, i ricercatori Laurel Jackson (*Western Sydney University*) e Bobby Banerjee (*Cass Business School* di Londra) hanno puntato il dito sulla presunta inefficacia dei microprestiti nella lotta alla

povertà. La loro indagine, condotta in tre villaggi del Bangladesh, uno dei principali mercati del settore (vedi **MAPPA**), evidenziava come il 91% dei prestiti monitorati venisse utilizzato come forma di credito al consumo per l'acquisto di beni primari. Incapaci di creare adeguate attività imprenditoriali, i clienti finivano con l'indebitarsi ulteriormente allo scopo di restituire i prestiti su cui gravavano, per altro, interessi particolarmente alti. Un classico circolo vizioso. Negli anni le autorità di molti Paesi hanno cercato di introdurre alcuni limiti, ma le polemiche non sono mancate. In Cambogia, dove il volume dei microprestiti è passato dai 916 milioni di dollari del 2011 ai 3,6 miliardi del 2016, il governo ha annunciato ad aprile l'introduzione di un tetto massimo del 18% sugli interessi applicati. Secondo gli analisti, ha riferito il quotidiano di Phnom Penh *South East Asia Globe*, tale limite costringerebbe la maggior parte delle istituzioni di settore a operare in perdita. Un'argomentazione già sentita altrove, per altro.

128 MILIONI DI CLIENTI

C'è un dato, però, che non può certo essere ignorato. Il settore della microfinanza sembra crescere ancora. Nei Paesi emergenti e in via di sviluppo, segnala oggi il data provider *Microfinance Information Exchange*, si contano almeno 1.373 società del comparto, con 103 miliardi di dollari di prestiti in circolazione erogati a 128 milioni di clienti: tutte cifre aggiornate al rialzo rispetto alle rilevazioni del 2016. A trainare la crescita ci sono presumibilmente le grandi società del settore – come 51Give (Cina), Bank Raykat (Indonesia), Brac (Bangla-

«NÉ PANACEA NÉ TRUFFA. VI SPIEGO LA MICROFINANZA SENZA PREGIUDIZI»

Lanzavecchia, Università di Padova: «Il sistema non è infallibile, ma funziona a certe condizioni. Per regolarlo servono soluzioni efficienti»

«Il microcredito non salverà il mondo, ma questo non significa che i prestatori siano tutti usurai». Alberto Lanzavecchia, ricercatore e docente di Finanza aziendale all'Università di Padova, studia da anni la microfinanza, rifiutandone, secondo logica, tutti i principali luoghi comuni.

Il comparto, sostiene, vive di successi e insuccessi. E non potrebbe essere altrimenti.

Professore, il microcredito in definitiva è uno strumento utile?

Partiamo da un presupposto: per restituire dei soldi con un interesse occorre finanziare un'attività economica che generi un rendimento superiore all'interesse stesso. Solo che gli imprenditori non si creano per legge, né si generano semplicemente dando denaro. Insomma, il microcredito presuppone l'esistenza di un mercato e di un imprenditore, per questo a volte ha successo, altre volte no.

Quando finanzia il credito al consumo forse no...

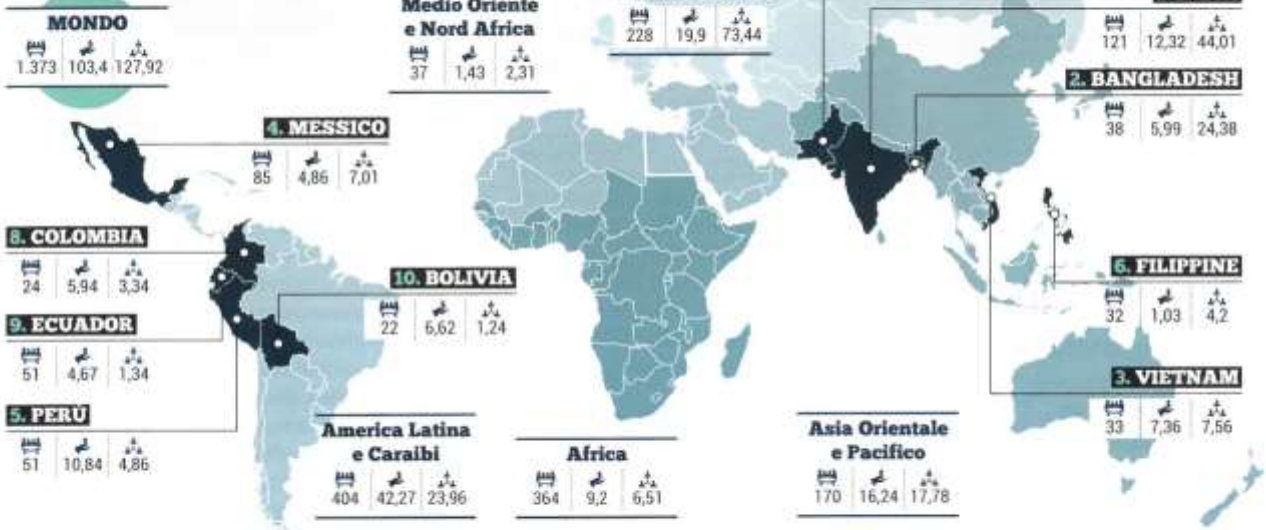
Occorre distinguere. Il credito come sussidio non può funzionare, il finanziamento come anticipo di un reddito previsto – di un contadino che attende il suo raccolto, di chi investe nella sua istruzione o di

piccoli prestiti alla sbarra **finanza etica**

IL MONDO DEL MICROCREDITO

PRIMI 10 PAESI PER NUMERO DI CLIENTI E DATI PER CONTINENTE

Fonte: MICROFINANCE INFORMATION EXCHANGE, INC. [HTTP://WWW.MIFXMARKET.ORG](http://www.mifxmarket.org), ACCESSO AD APRILE 2017. NOTRE ELABORAZIONI. DATI IN DOLLARI USA.



desh) e la stessa Grameen – ma anche gli investitori “tradizionali” come i *microfinance investment vehicles* (Miv), i fondi che investono direttamente nel mondo degli operatori. Tra il 2006 e il 2015, segnala un rapporto della società svizzera Symbiotics e del *Consultative Group to Assist the Poor* (Cgap), un cartello di 34 organizzazioni che ope-

rano nel campo dell’inclusione finanziaria, il loro valore è aumentato di oltre cinque volte passando da 2 a 11 miliardi di dollari. Una crescita favorita dai buoni rendimenti offerti e dalle prospettive di crescita, ma anche un segnale della fiducia degli investitori esterni sulla sostenibilità finanziaria del settore. *

chi acquista un bene correlato a un’attività di impresa – invece può essere efficace pur con rischi variabili

I tassi di interesse sono giudicati spesso troppo alti. È possibile regolamentarli?

Sì, ma non fissando arbitrariamente un interesse massimo. Il tasso in sé è il risultato della somma di una serie di componenti come il costo della raccolta, le perdite attese, i costi operativi e il saggio di profitto ma anche il costo del denaro sui mercati finanziari. Serve una soluzione più efficiente, come ad esempio imporre uno spread massimo sul costo del denaro. Come dire: non si può caricare oltre un certo limite un interesse aggiuntivo rispetto ai singoli costi. Il Nepal: ad esempio, ha scelto di regolamentare i tassi percorrendo proprio questa strada.

Negli ultimi anni Grameen Bank è stata investita da molte critiche. L’immagine di Yunus ne ha risentito?

La sua resta una figura nota e positiva. Forse sono gli attuali gestori

della banca a non essere più all’altezza del fondatore. Le vicende che hanno interessato la banca sono un monito per tutti: quando si perde la rotta e ci si contamina con modelli lontani da quelli originari che hanno ispirato la nascita dell’istituto i guai sono dietro l’angolo e tutti, a partire dai clienti, ne pagano le conseguenze. Ha presente i problemi vissuti dal settore del credito cooperativo in Italia? Ecco, appunto...

A proposito di nuovi modelli, cosa pensa dei crescenti investimenti dei *microfinance investment vehicles* nel settore? Ci sono dei rischi?

I rischi sono nella gestione delle attività, non nella raccolta dei capitali. Anzi, se le società di microcredito raccolgono più denaro possono prestare di più magari a tassi più bassi, e allora ben vengano i Miv. Quello che conta è dove va a finire il denaro. Mi chiedo: meglio investire nei green bond con tutto il loro marchio di “sostenibilità per definizione” anche se finanziano progetti discutibili per ambiente e diritti umani o accettare i capitali dalla finanza tradizionale per poter sostenere, attraverso i microprestiti, l’economia reale? [M.Cav.] *